

## DAL CATALOGO AL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE

di Giovanni VILLANI

Un settore fondamentale per il lavoro di una Soprintendenza è sicuramente rappresentato dal Catalogo. Il catalogo dei Beni Culturali, oltre che essere teso alla identificazione di un bene culturale e alla individuazione delle sue qualità intrinseche, rappresenta un mezzo sicuramente efficace per la conoscenza del territorio e delle sue peculiarità culturali. Per far sì che le modalità di individuazione di queste caratteristiche ogni Istituto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha potuto disporre nel tempo di risorse per l'avvio di campagne di catalogazione sul suo territorio di competenza finalizzate proprio alla conoscenza del territorio e per intraprendere, se necessario, gli opportuni provvedimenti di tutela. Da tale affermazione deriva quanto sia importante la catalogazione per attivare delle circostanziate azioni di tutela del territorio. La catalogazione riveste rilevante importanza se si considera che molto spesso importanti monumenti o siti culturali di grande rilevanza (quali ad esempio le aree archeologiche o i monumenti architettonici costituenti importanti attrattori culturali presenti in una determinata area) hanno finito per condizionare anche il territorio circostante determinando effetti importanti anche per la formazione del paesaggio culturale di una determinata area. Si pensi ad esempio alle grancie di monasteri oppure a strutture agricole nate per supportare l'attività agrosilvopastorale dei monasteri stessi. I grandi siti culturali quindi hanno finito per condizionare anche lo sviluppo del territorio e ciò non riguarda solo le emergenze religiose, ma anche le emergenze laiche. Quanto abbia inciso sullo sviluppo dei quartieri posti nelle adiacenze della grande Caserma Tofano a Nocera Inferiore oppure del Gran Quartiere a Nola, due siti militari sorti a difesa del Regno di Napoli, ma che hanno condizionato anche lo sviluppo dei dintorni. Nel racconto "Ninfa Plebea" di Domenico Rea si discerne su quanto abbia pesato nella conservazione dei dintorni della Caserma Tofano il fatto che la stessa sia stata dismessa. Lo scrittore campano ricorda quando tutto il quartiere nel quale sorge la caserma lavorava e operava in funzione delle attività dei militari. E quanti interventi di architettura realizzati nella seconda metà del XVIII sec. meritano di essere conservati perché in netta relazione con questo importante monumento. Lo stesso dicasi per le colonizzazioni di religiosi. Si pensi all'insediamento dei Verginiani sul Partenio oppure dei monaci bizantini nel Cilento. Tutto ciò che occorre per sostenere l'attività dei monaci (dai paramenti sacri ai vestiari, dal cibo per il refettorio al vino per le Sante Messe, dalla costruzione di mobili e di suppellettili varie, ecc.) confermava quanto fosse necessario disporre di attività utili alla funzionalità dei monasteri e alle azioni quotidiane dei monaci o meglio di tutti gli attori che avevano operato sul territorio. Tali affermazioni evidenziano quanto sia importante procedere allo studio del territorio storico e alla catalogazione degli elementi che lo compongono. Di qui l'importanza del catalogo dei Beni Culturali.

Proprio in funzione di quanto si è fin qui detto e cioè in riferimento al condizionamento del territorio da parte di importanti attività legate alla presenza di importanti siti culturali che negli ultimi tempi si sta lavorando sempre più attentamente alla ipotesi di poter catalogare anche ambiti di paesaggio passando attraverso l'identificazione delle unità di paesaggio e l'elaborazione di una scheda di catalogo, impostata sugli standard dell'ICCD e che possa operare nel settore della catalogazione del paesaggio. Tale problematica è stata affrontata recentemente dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania nell'ambito del lavoro svolto per la costituzione di un Sistema Informativo Territoriale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania. In realtà la necessità di catalogare non solo gli elementi, ma anche le strutture che hanno determinato la presenza culturale in un determinato territorio è da ritenersi fondamentale per le azioni di tutela.

La catalogazione dei Beni Culturali, che per decenni si è basata sulla compilazione di schede cartacee opportunamente predisposte dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione,

trovare nuovi orizzonti culturali e scientifici perché può oggi costituire un fondamentale strumento di monitoraggio del territorio attraverso l'informatizzazione. Già da qualche anno infatti i tracciati delle schede dell'ICCD sono stati ricondotti su base informatica ed oggi possono costituire una importante risorsa per la tutela dei Beni Culturali.

Le campagne di catalogazione oggi vengono effettuate su base informatica con la successiva introduzione dei dati in una banca dati unica che costituirà il cosiddetto SiGeC – Sistema Generale del Catalogo. I compilatori di schede (delle varie tipologie) devono essere in grado perciò di adoperare i sistemi informatici per poter successivamente introdurre i dati, una volta collaudati, nella relativa banca dati.

Una delle prime attività del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ad attirare l'interesse delle istituzioni locali è stata proprio la catalogazione. Fra le regioni maggiormente attive da questo punto di vista la Campania che nel 2002 emanò la Legge Regionale n. 26. La legge, ancora in vigore sebbene con dotazioni finanziarie sottodimensionate rispetto alle necessità del territorio, si attua attraverso tre fasi: l'istituzione di un albo dei catalogatori presso le Province della regione, l'affidamento di campagne di catalogazione finalizzate a completare le banche dati di beni catalogati da parte delle Soprintendenze, la redazione di un piano di valorizzazione del territorio comunale sfruttando i dati desunti dalle campagne di catalogazione. Le campagne di catalogazione, rese obbligatorie dalla Legge, sono finanziate dalla Regione previo collaudo delle schede da parte della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania. Per gestire tale mole di lavoro la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania ha costituito il CRBC – Centro Regionale per i Beni Culturali di cui fanno parte oltre che la Direzione Regionale BCP della Campania anche l'Ufficio Regionale competente per il settore della catalogazione dei Beni Culturali.

L'idea contenuta nella Legge Regionale 26/2002 è importantissima. Il catalogo, che nelle intenzioni originarie del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, era individuata come una attività fondamentale della tutela, con la Legge Regionale 26 diventa uno strumento per la valorizzazione del territorio atteso che la catalogazione, effettuata nella fase iniziale del progetto, è destinata a divenire un elemento fondamentale nella valorizzazione del territorio (il piano di valorizzazione previsto dalla Legge diventa operativo solo a seguito della check-list ossia della campagna di catalogazione). Successivamente alla campagna di catalogazione un gruppo di esperti, o forse ancora meglio se direttamente il Soprintendente potranno ipotizzare un possibile sviluppo di un territorio comunale attraverso la valorizzazione dei suoi Beni Culturali. Tutto ciò dimostra come la catalogazione dei Beni Culturali (e del Paesaggio) possa diventare una risorsa per lo sviluppo del territorio.

Il Piano Operativo Nazionale 2000-2006 “Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia” era una occasione da non perdere per portare avanti in modo sistematico i progetti che da qualche anno il MiBAC e in particolare la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici stavano coltivando. Con un accordo fra il Ministero degli Interni e il Ministero per i Beni Culturali si è pensato di utilizzare un segmento del progetto “Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia” per poter realizzare un Sistema Informativo Territoriale utile per il monitoraggio del territorio della Regione. L'obiettivo era quello di verificare le attività sul territorio che possono in qualche modo danneggiarlo per l'attivazione di azioni antropiche scorrette e che possono portare alla perdita dei valori dei beni che li hanno contraddistinti come Beni Culturali. Il progetto, il cui capofila era la Direzione Regionale per i BCP della Campania, ha visto coinvolte alcune Soprintendenze territoriali scelte per competenza. I Sistemi Informativi Territoriali sono strumenti utili soprattutto per gli archeologi che già nei corsi di studi accademici si cimentano con questo aspetto che appare fondamentale proprio per la gestione dei cantieri di scavo e poi per comprendere più agevolmente le meccaniche con le quali si sono insediati i siti archeologici. Oltre alle Soprintendenze Archeologiche della Campania e alla Direzione Regionale per i BCP del gruppo di istituti coinvolti nella ricerca è stata compresa anche la Soprintendenza per i BAP di Salerno e Avellino. Tale istituto, unico fra quelli aventi competenza

diversa da quella archeologica ad essere coinvolto nel progetto, è stato evidentemente individuato per la ricchezza del patrimonio in aree di grande valenza culturale e paesaggistica quali i due siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO (la Costiera Amalfitana ed il Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e con la Certosa di Padula. Entrambi i siti UNESCO della Provincia di Salerno sono stati iscritti nella categoria dei paesaggi culturali; c'è da aggiungere che negli anni passati la Soprintendenza non aveva ottenuto idonee risorse per completare le campagne di catalogazione di questi due territori se si eccettua una campagna di catalogazione per la Costiera Amalfitana che però si è limitata prevalentemente ai Beni Architettonici e in parte ai centri storici.

Da quanto si è fin qui esposto appare evidente che nel costruendo Sistema Informativo Territoriale troveranno spazio non solo le campagne di catalogazione svolte dalle Soprintendenze e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali più in generale, ma anche tutte le campagne di catalogazione svolte dai Comuni nell'ambito della Legge Regionale 26/2002 e che saranno preventivamente collazionate dal Centro Regionale per i Beni Culturali della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania.

La campagna di catalogazione svolta dalla Soprintendenza per la Costiera Amalfitana risale alla metà degli anni '90. A quell'epoca l'informatizzazione del Catalogo era ancora agli albori, non erano state ancora implementate le schede informatizzate ed ancora non si conosceva a fondo l'applicazione dei Sistemi Informativi territoriali e di come questi potessero influire positivamente sulla tutela e sulla valorizzazione del territorio.

Ma il lavoro fatto non va mai perduto, le banche dati possono essere riversate, rigenerate, arricchite e quindi anche trasportate in altri sistemi quale quello informatico. La grande mole di lavoro svolta dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, che ha coadiuvato a suo tempo la Soprintendenza in questo settore, potrà essere riversato su supporti informatici e fornire una base utile per l'arricchimento del Sistema Informativo Territoriale della Campania che è in via di realizzazione. Le applicazioni di questo lavoro possono essere le più svariate e non è escluso che le banche dati, messe a disposizione dei funzionari delle Soprintendenze (archeologi, architetti e storici dell'arte) possano costituire punti di partenza per una tutela non solo migliore, ma più trasparente e consapevole. Le banche dati inoltre, opportunamente filtrate, potrebbero costituire una base utile per gli utenti per meglio interagire con le istituzioni ed in particolare con le Soprintendenze.

Ma l'applicazione più interessante dei Sistemi Informativi Territoriali è sicuramente legata alla valorizzazione del territorio. Appare chiaro come su una cartografia, dove sia possibile visualizzare la concentrazione di Beni Culturali, si possano redigere con maggiore consapevolezza ed efficacia progetti di valorizzazione del territorio che possano consentire alle comunità locali di "approfittare" della ricchezza culturale del loro territorio per poterle "sfruttare" sotto il profilo culturale ipotizzandone le giuste ricadute culturali, ma anche economiche ed occupazionali.